Discorso del compagno Luigi Longo a Torino

Il vero problema: liquidare subito il centrosinistra

I dirigenti del PSU non possono pensare di conservare in frigorifero per utilizzarla fra qualche mese una formula che è morta — Il Paese non ha bisogno di chiacchiere ma di una decisa azione realizzatrice e riformatrice — Appello a tutte le forze democratiche a unire gli sforzi per attuare una svolta politica — Solidarietà con il popolo francese

Dalla nostra redazione TORINO, 1.

Il compagno Luigi Longo, Segretario generale del PCI, ha parlato stasera a Torino nel corso di una grande manifestazione popolare alla quale hanno portato la loro adesione, con brevi indirizzi di saluto, Franco Antonicelli e il compagno Mario Giovana del PSIUP. Longo ha affermato che Torino proletaria — la città di Gramsci e Togliatti, la città che nel '19 e nel '20 era all'avanguardia in Italia per la coscienza e la combattività dei suoi operai — oggi svolge di nuovo una funzione di primo piano per le grandi lotte operaie e unitarie che hanno investito in questi mesi la cittadella del capitalismo italiano, per le grandi lotte studentesche e giovanili, e per i grandi progressi realizzati nella costruzione di nuovi rapporti di unità tra tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche. Non a caso a Torino è stata più grande l'avanzata del nostro partito e delle forze di sinistra alle elezioni del 19 maggio: il nostro partito, con 226 mila voti, rappresenta il 30 per cento del corpo elettorale, PCI e PSIUP raggiungono insieme il 34,4 per cento. Il *Corriere della Sera* deve scrivere che il PCI è il partito più forte a Torino, e deve rilevare che le cause del nostro successo in una delle città più ricche d'Italia non sono soltanto economico-sociali, ma anche politiche. Qui — ha detto Longo — sta appunto il grande significato qualitativo dell'avanzata comunista e delle forze di sinistra a Torino, il significato dei grandi progressi fatti nella costruzione di una nuova unità delle forze di sinistra.

No operaio alla scelta di Nenni

« Le elezioni del 19 maggio — ha proseguito il compagno Longo, iniziando a tracciare un giudizio del voto su scala nazionale — hanno creato in Parlamento e nel Paese una situazione politica nuova, hanno dato il colpo di grazia al centro-sinistra che, del resto, non sopravviveva che a se stesso. La stessa direzione del PSU non ha potuto non trarre le conseguenze da questa lezione dei fatti. Sia pure con intenti contraddittori essa ha dovuto dichiarare " che non esistono, al presente, le condizioni per una coalizione governativa con la Democrazia Cristiana ". Una decisione salutare e giusta, anche se tardiva, anche se parziale, anche se equivoca. Una decisione che significa, per intanto, una sconfessione della politica seguita finora, una sconfitta della formula e della politica di centro-sinistra; una sconfitta che investe, in primo luogo, il Partito socialista unificato, che ha dovuto pagare molto caramente la politica socialdemocratica di subordinazione alla DC, e di divisione delle forze popolari. Anche a questo riguardo il voto di Torino è stato significativo e determinante perchè, più di dieci anni fa, nel '55, la sconfitta operaia alla FIAT era stata presa a pretesto da Pietro Nenni per sostenere che la classe operaia non era più disponibile per le grandi lotte e le grandi riforme, e che l'unica scelta da fare era quella di accettare le condizioni esistenti, e di condurre una politica di rinuncia e di rassegnazione.

Proprio da Torino è venuta ora una netta smentita alle previsioni disfattiste di Nenni, e una sconfitta che non è soltanto morale ma che è, in primo luogo, un rifiuto e una condanna della politica socialdemocratica seguita finora. Qui sta l'importanza e il significato del voto comunista degli operai di Torino e delle grandi città industriali d'ogni parte d'Italia. E' un fatto che il voto del 19 maggio ha provocato una crisi di orientamento e di schieramento nel centro-sinistra: una crisi che ha toccato in primo luogo il PSU, anche a livello dei suoi organismi dirigenti. Noi consideriamo questo fatto altamente significativo. Noi guardiamo al processo di ripensamento critico apertosi nelle file del PSU non con spirito di altezzosità e di estraneità, ma con lo spirito di chi ha sempre considerato che nel Partito socialista unificato, anche dopo la scissione del PSIUP e l'unificazione socialdemocratica, rimanevano ancora forze che non erano disposte a tollerare che il patrimonio del vecchio partito socialista venisse interamente distrutto da una politica di asservimento alla DC e di divisione del movimento operaio e democratico e che perciò potevano e possono essere recuperate ad una politica attiva di lotta di classe e di unità operaia.

« Non possiamo però — ha quindi affermato Longo — non sottolineare allo stesso tempo gli equivoci profondi e pericolosi che permangono nell'atteggiamento assunto dalla maggioranza della direzione del PSU. Il fatto è che il problema vero uscito dalle elezioni del 19 maggio non è quello della conservazione, magari in frigorifero del centro-sinistra, ma è quello della sua liquidazione, e tanto prima si fa tanto meglio è. Il centro sinistra è respinto dalla grande maggioranza delle classi lavoratrici ed è una pura illusione pensare di poterlo conservare e persino di rivitalizzarlo mettendolo da parte per qualche mese. Quello che è necessario e urgente è cambiare: cambiare orientamenti, cambiare schieramenti, realizzare convergenze ed unità d'azione capaci di dare avvio nei fatti, a concrete realizzazioni di politica economica, sociale, internazionale Quello di cui ha bisogno il Paese quello di cui hanno bisogno i lavoratori non sono nuove chiacchiere, illusioni o inganni, ma fatti, fatti concreti, precisi, immediati che risolvano i loro problemi più urgenti. Se non si dà mano, e subito, con la più larga unità di intenti e di sforzi, ad una azione realizzatrice e riformatrice, si va solo incontro ad un ulteriore aggravamento di tutti i problemi e di tutte le tensioni economiche e sociali ».

Longo ha poi affermato che i compagni socialisti che non intendono rinunciare alla loro fede socialista ed alla loro coscienza di classe debbono oggi respingere il tentativo che viene fatto dalla maggioranza della direzione di continuare la sua politica di divisione del movimento operaio sotto la copertura del più volgare anticomunismo. Il voto del 19 maggio è stato anche una condanna sferzante dell'anticomunismo con cui i dirigenti socialisti, fattisi strumento del più cieco atlantismo, hanno alimentato la loro campagna elettorale.

Qualche giorno fa, l'organo del partito socialista belga, *Le peuple*, ha scritto che l'appoggio dato dal nostro partito, sin dal primo istante, al processo di rinnovamento democratico in atto nella società socialista cecoslovacca è una delle ragioni, e non l'ultima, della grande avanzata del nostro partito nelle elezioni politiche. Ma i dirigenti socialdemocratici ignorano la verità dei fatti e rifiutano di comprendere che se si vuol condurre una politica che faccia veramente gli interessi delle masse lavoratrici è necessario far cadere gli steccati fatti di menzogne e di pregiudizi che ostacolano ancora la creazione di rapporti di collaborazione fra tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche. Solo facendo cadere questi steccati sarà possibile far scoppiare le contraddizioni, le ambivalenze e la fittizia unanimità del gruppo dirigente della DC e avviare una nuova politica di rinnovamento e di progresso. Sulle forze veramente socialiste del PSU ricade perciò in questo momento una grande responsabilità, perchè questa è l'ora delle scelte, l'ora — come ha sostenuto la direzione della FGS — di dar vita nel Partito unificato ad « una nuova maggioranza » capace di ridare al partito una funzione autonoma « e una posizione originale e non subordinata, attraverso una vigorosa contestazione dell'egemonia democristiana sulla direzione politica del Paese ».

L'anticomunismo non ha fruttato

« Una grande responsabilità — ha continuato Longo — pesa anche, in questo momento, sulle forze cattoliche di sinistra, sulle sinistre democristiane. Per queste forze è giunta l'ora della verità. Si tratta di dimostrare, con atti politici precisi, che tutti i discorsi e le parole di questi anni non erano solo discorsi e parole o, peggio, coperture e alibi, ma momenti di avvicinamento ad una visione più concreta e realistica dei problemi del nostro paese e delle forze sociali e politiche che si muovono sul loro sfondo ».

Gli alibi oggi non reggono più. Il problema con cui le sinistre dc devono misurarsi è quello — come ha detto l'onorevole Galloni — di realizzare « un rivolgimento della DC che deve acquisire una nuova maggioranza al suo interno » per dar vita, aggiungiamo noi, ad un nuovo orientamento politico e sociale. E' il problema che noi indichiamo a tutte le forze realmente di sinistra, quale che sia il partito e l'organizzazione in cui esse militano: è il problema della realizzazione di nuovi rapporti di convergenza, di intesa e di unità tra tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche.

« Noi — ha detto Longo — lavoriamo per andare oltre lo schieramento, pur già così largo, con il quale ci siamo presentati alle elezioni e che ha aperto strade e prospettive nuove a tutta la politica italiana, strade e prospettive nuove, anche, a tutte le forze di sinistra. Noi chiamiamo tutte queste forze alla lotta in tutte le organizzazioni in cui militano, per una soluzione governativa capace di unire gli sforzi e per l'attuazione di una reale politica di rinnovamento e di progresso sociale. Noi guardiamo cioè con occhi realistici ed aperti alla situazione ed alle forze del nostro Paese, senza esclusivismi e senza voler ridurre le forze di sinistra soltanto a quelle che hanno affrontato unite la battaglia elettorale. Si tratta di dare nuovi sviluppi alle lotte unitarie delle classi lavoratrici e al consolidamento di tutte le forme di unità già esistenti nelle fabbriche, tra i sindacati, nelle cooperative, nelle amministrazioni comunali e provinciali Noi salutiamo come altamente positivo il fatto che in numerose fabbriche torinesi i nostri compagni stiano lavorando per consolidare e allargare quegli elementi di nuova unità che già sono emersi nelle lotte rivendicative. Noi salutiamo la costituzione in corso di " comitati unitari di iniziativa operaia " allo scopo di dibattere e affrontare unitariamente i problemi delle fabbriche e della vita sociale, di estendere la partecipazione democratica a tutti i lavoratori di ogni tendenza politica, di ogni corrente sindacale e aderenti alle ACLI, a operai e impiegati non iscritti ad alcun partito. In questa nostra impostazione unitaria della soluzione da dare alla situazione risultata dalle elezioni, vi è la più eloquente dimostrazione della nostra concezione democratica e pluralistica delle esigenze di rinnovamento della società e della via italiana al socialismo.

Nuovi poteri ai lavoratori

Il compagno Longo ha rilevato che problemi nuovi e più avanzati stanno oggi dinanzi a tutte le forze di sinistra in molte parti d'Europa. Ne è testimonianza anche il grande movimento di lotta che sta minando alle radici il regime antidemocratico del gen. De Gaulle. Contro questo movimento, De Gaulle ha reagito sfidando il popolo e agitando la prospettiva di una dittatura aperta. In questa situazione difficile e drammatica, i comunisti italiani esprimono la loro piena solidarietà con i combattenti della democrazia che hanno occupato le fabbriche, gli uffici, le scuole, per porre fine al potere autoritario e per aprire la strada ad una nuova democrazia e a un nuovo potere. Noi consideriamo questa possente volontà di lotta delle masse popolari francesi come una conferma alla politica dell'unità delle sinistre, perseguita con tenacia, in tutti questi anni, dal Partito comunista e dalle organizzazioni operaie e sindacali francesi.

Per parte nostra, noi ci impegniamo a promuovere l'azione popolare e di massa per imporre un nuovo tipo di sviluppo economico, capace di far prevalere l'interesse pubblico sulla sete di profitto delle grandi concentrazioni economiche. Ci batteremo per far avanzare nelle fabbriche e sui luoghi di lavoro la democrazia e la libertà. La classe operaia deve contare di più, deve conquistare maggior potere contrattuale e una nuova presenza del sindacato nella fabbrica; un maggior potere di controllo e decisione su tutte le questioni che riguardano il rapporto di lavoro. Non è un caso che proprio negli ultimi tempi le lotte più aspre ma anche più unitarie, come quelle alla FIAT, abbiano avuto al loro centro non soltanto rivendicazioni economiche immediate, ma anche e soprattutto obiettivi di libertà, di nuovi diritti, di nuove forme di democrazia. Proprio su questo tema, della conquista cioè di una nuova democrazia, di nuove forme di partecipazione e di potere dal basso, che si contrappongono alle tendenze autoritarie della società capitalistica, noi riscontriamo un fondamentale punto di incontro tra le lotte che da vari anni ormai conduce la classe operaia e le istanze nuove poste in questi ultimi mesi dall'impetuoso sviluppo del movimento studentesco.

Un'importanza di primo piano avranno inoltre il problema dell'orario di lavoro, la lotta per la rivendicazione delle 40 ore settimanali e per la settimana di cinque giorni, la lotta per il controllo dei ritmi di lavoro e per la difesa della sicurezza e della salute dei lavoratori. Noi ci impegniamo a presentare subito, all'apertura delle Camere, una proposta di legge che annulli le disposizioni peggiorative della legge sulle pensioni, e ripresenteremo una proposta di legge che porti a 30 mila lire il minimo di tutte le pensioni.

Così pure ci batteremo per imporre una rapida e severa inchiesta parlamentare sullo scandalo del SIFAR, per ottenere una riforma della radio e della TV, che garantisca un'informazione obiettiva, e per assicurare il diritto di voto a diciotto anni, dando così modo alle giovani generazioni di partecipare, anche in questo modo, alle grandi scelte nazionali. Ci impegniamo ancora a far avanzare lo sviluppo culturale e scientifico del Paese, con la riforma dell'università, della scuola media superiore e dell'intero sistema scolastico. Ci impegniamo a fare avanzare una politica estera autonoma e di pace, con l'allontanamento dall'Italia di tutte le basi missilistiche e atomiche straniere, con l'uscita della NATO dall'Italia e dell'Italia dalla NATO, e con l'avvio di una politica di sicurezza europea tesa al superamento del Patto atlantico e del trattato di Varsavia.

Nelle sue conclusioni, il compagno Longo ha insistito sulla necessità di rafforzare e di rinnovare il partito dando nuovo impulso all'azione di tesseramento e di proselitismo per far sì che il successo elettorale del PCI si concreti in un aumento di iscritti, nella formazione di nuovi quadri.

NAPOLI — Un corteo di studenti ha attraversato ieri mattina la città. La manifestazione è stata organizzata per solidarietà con la lotta dei lavoratori e degli studenti francesi

No al gollismo, per la democrazia

Manifestazioni a Torino Modena Palermo e Napoli

Corteo di giovani torinesi aggredito dalla polizia — Oggi e domani nuove iniziative di solidarietà con gli operai e gli studenti francesi

A Modena migliaia di lavoratori, di giovani hanno attraversato in corteo la città raccogliendosi nella Piazza Grande dove ha tenuto un comizio il compagno Petruccioli segretario nazionale della FGCI.

A Napoli centinaia di studenti della facoltà di Architettura occupata hanno sfilato ieri mattina nelle vie del centro, raggiungendo tra due ali di folla l'ingresso dell'Università.

Un corteo di mille persone ha attraversato il centro di Palermo, dopo che in piazza Massimo avevano parlato il segretario della C.d.L., La Porta, il consigliere comunale del PSU, Bonsignore, il compagno La Torre, segretario della Federazione comunista, e il capogruppo del PSIUP all'Assemblea regionale Corallo.

A Piombino i lavoratori del porto riuniti in assemblea hanno inviato messaggi di solidarietà agli operai della Renault, alla CGT e agli studenti della Sorbona.

Un comizio unitario del PCI, del PSIUP e dei socialisti autonomi si è tenuto ad Orvieto.

Nel corso di una manifestazione svoltasi a Reggio Calabria ha parlato il compagno Alinovi della direzione del PCI.

Un comitato di solidarietà con il popolo francese si è costituito a Terni, dove una manifestazione è stata indetta per domani.

Altre manifestazioni sono state indette per oggi e per i prossimi giorni. Per iniziativa delle Camere del Lavoro, due manifestazioni si terranno martedì prossimo a Genova e a Milano.

Il moto di solidarietà con le forze democratiche francesi impegnate contro il gollismo si è esteso nelle maggiori città

Dopo quelle di venerdì scorso a Milano e a Roma, altre manifestazioni si sono tenute ieri in decine di centri del Nord e del Mezzogiorno.

A Torino un corteo di circa 1500 giovani, in prevalenza studenti, che manifestava per le strade del centro, è stato assalito da poliziotti e carabinieri dinanzi alla sede della *Stampa*. Ci sono stati sei fermi. Nella corsa per sfuggire agli agenti i dimostranti si sono riversati verso la sede del PSIUP I carabinieri hanno fatto irruzione nel portone, portandosi sino al secondo piano quasi sino alla soglia della sede del partito. Il PSIUP ha emesso un comunicato di protesta. Il corteo si era mosso da piazza Crispi, dopo un comizio nel quale avevano parlato Vittorio Foa, un giovane rappresentante dell'UNEF e Serge Mallet del PSU francese.

Un primo risultato del voto del 19 maggio

Deciso dal Comitato centrale: i socialisti escono dal governo

145 voti a favore dell'odg De Martino-Tanassi — 81 astensioni — Nenni non partecipa al voto — Lombardi: la sinistra è per il « disimpegno » ma vuole anche che il PSU ritrovi una posizione autonoma nel movimento operaio

« Il Comitato Centrale approva i deliberati della direzione. Il CC impegna la direzione del partito a convocare il congresso entro il prossimo mese di ottobre ». Questo scarno ordine del giorno, presentato da Tanassi e De Martino, segna la uscita dei socialisti dal governo. Ha avuto 145 voti mentre gli astenuti sono stati 81 e gli assenti 22. Pietro Nenni, come già in direzione, non ha partecipato al voto. Riccardo Lombardi e altri 21 membri della corrente di sinistra hanno votato l'odg della maggioranza con una propria dichiarazione. Gli astenuti si sono divisi in due gruppi che si sono espressi con motivazioni distinte: 31 favorevoli alle posizioni di Preti, 44 sulla linea di Mancini, Ferri e dello stesso Nenni, 6 su quella di Giolitti. La maggioranza della componente ex PSI — sinistra esclusa — ha appoggiato De Martino.

Questa è stata la conclusione di un lungo e drammatico dibattito il cui esito era apparso scontato, comunque, dopo la riunione della direzione. Lombardi nella dichiarazione di voto letta a nome della sinistra ha così riassunto la posizione della corrente: « Approviamo la decisione di disimpegnare il partito dalla partecipazione al governo, ma non condividiamo le motivazioni del disimpegno e le prospettive indicate nell'odg Tanassi-De Martino. Il PSU deve ricollocarsi nel suo naturale terreno di componente autonoma e impegnata della sinistra italiana ».

Isolato e battuto Nenni vengono ora a confronto le diverse ipotesi di Tanassi e di chi sta più in alto di lui (lasciare il governo per un po' di tempo « per salvare le prospettive del centro sinistra »), di De Martino (aspettare che la DC dia la prova di saper tornare al centrosinistra originario) e della sinistra (passare senza altro e fin d'ora all'opposizione).

Queste sono state le sfaccettature del dibattito che anticipa la fase congressuale. Ma è anche chiaro che la minoranza « manciniana », nell'ansia di rientrare subito nella « stanza dei bottoni » si appresta a giocare le sue residue carte per impedire che si formi un monocolore dc e per invocare, poi, lo « stato di necessità del centro-sinistra ». La DC e i repubblicani hanno inteso premere, per l'appunto, su questo gruppo dichiarandosi disponibili a ricostituire subito il tripartito con « obiettivi limitati » nell'attesa che il congresso socialista prenda le decisioni definitive.

Il loro portavoce più sfrontato è stato Preti il quale ha detto di temere la minaccia di un nuovo tambronismo e si è detto pronto non a denunciare il ricatto dc (che traspare anche da una intervista di Scalfaro a un settimanale fascista) ma a subirlo ancora una volta in nome della dissennata e suicida teoria nenniana del « meno peggio ».

Riccardo Lombardi ha posto chiaramente nel suo intervento i termini dell'alternativa: « I socialisti — ha detto — hanno l'occasione di trasformare una sconfitta elettorale in una vittoria. Uscendo dal governo essi metteranno la DC per la prima volta a fare i conti col paese da sola e senza copertura, nè a destra, nè a sinistra. Con ciò si determinerà la fine dell'immobilismo e le forze di sinistra, a loro volta, verranno sospinte verso un confronto aperto, cui il PSU non deve rifiutarsi; anzi deve promuovere confronti che definiscano i metodi, le condizioni, i rischi che essi sono disposti ad assumere per una partecipazione alle responsabilità della gestione democratica del paese ».

Nel discorso di Pieraccini c'è il riconoscimento autocritico che il PSU da posizioni di governo « non ha saputo o potuto rispondere all'esigenza profonda di costruire una nuova società democratica ». Pieraccini nega che l'alternativa sia tra la « permanente partecipazione o il permanente disimpegno ». Ma « il fatto è che il PSU non può ignorare il calo elettorale ». Per « ridare contenuto alla politica fondata sull'incontro tra cattolici e socialisti » è necessario che il partito riacquisti « libertà d'azione » e che abbia inizio « un lavoro serio di preparazione di una nuova piattaforma politica da parte di tutti i partiti ».

Cattani ammette che l'obiettivo della unificazione socialdemocratica (« la contestazione del potere dc e la riduzione della forza del PCI ») è mancato. Nondimeno, egli continua a sperare nel centro sinistra purchè il PSU riprenda « libertà di iniziativa » e non si presti a coprire la DC per una politica moderata. Per Bertoldi « la peggiore soluzione sarebbe quella di uscire oggi dal governo per rientrarvi domani senza quel chiarimento politico che è indispensabile fra i partiti del centro-sinistra e soprattutto nella DC ». Contrario al « disimpegno » è Corona che si spaventa per le possibili implicazioni dello sganciamento (« il conto alla rovescia della politica socialista ») ed è contrario Garosci per il quale o si sta al governo o si deve « spingere il ragionamento fino in fondo e accettare la tesi della sinistra ».

Il socialdemocratico Cariglia ha mosso un attacco violentissimo alla DC risparmiando solo « l'onesto Moro » e accusando Fanfani di aver svolto una politica estera « reazionaria », Rumor e Piccoli di essere dei clericali irriducibili. Non è mancata una dura polemica con Taviani a proposito del « referendum » e con la DC nel suo complesso che « ha appoggiato » De Lorenzo e « messo alla berlina » Tremelloni Inoltre Cariglia ha preso a bersaglio le ingerenze di Paolo VI nella campagna elettorale Ma alla fine ecco la grottesca conclusione: Cariglia auspica — con questa DC, « partito di baronie » — un « rilancio » del centro sinistra!

De Martino ha ribadito la sua posizione: « Creare nuove condizioni » per un discorso sul centro sinistra attraverso una ripresa di iniziativa politica Non è sfuggita — nel suo discorso di replica — una battuta aspramente critica verso Nenni: « Il PSU non deve rischiare la sua distruzione per la cosiddetta salvezza della democrazia ».

E' prevista per domani una riunione dei vicepresidenti dei gruppi parlamentari della Camera della passata legislatura Sarà un scambio di idee sul problema della elezione del presidente dell'assemblea e dei componenti l'ufficio di presidenza

In giornata ci sarà anche un incontro tra i *leaders* dc, repubblicani e socialisti.

ro. r.

Una lettera di Napolitano

Replica all'« Avanti! » sulla scelta dei socialisti

Il compagno Giorgio Napolitano ci ha inviato la seguente lettera di replica al commento che l'*Avanti!* ha dedicato al suo articolo « La scelta dei socialisti » pubblicato ieri l'altro su queste colonne.

L'Avanti! preferisce distorcere, anziché riferire correttamente, i nostri argomenti. Il giornale del PSU ha infatti scritto che nel mio articolo su l'Unità di venerdì io ho affermato « che non basta il disimpegno ma che i socialisti dovrebbero correre a far parte del cosiddetto schieramento unitario » (egemonizzato dal PCI). Io avevo invece scritto: « Non basta decidere (come PSU) di non riprendere, per il momento, la collaborazione di governo con la DC. Il problema è di riprendere piena autonomia dalla DC per una azione di lotta nel paese... ».

Siamo convinti che questa esigenza è fortemente sentita da molti compagni socialisti Ma riprendere, come partito socialista, piena autonomia dalla DC significa non subire più il ricatto della delimitazione a sinistra né nel parlamento né negli Enti locali né in qualsiasi altro settore dell'azione politica e della vita civile. Si tratta di andare dovunque — per riprendere una espressione del mio articolo — « a una ricerca aperta della più larga unità delle forze di sinistra »: il che è cosa ben diversa dal correre — come ha riferito l'Avanti! — a far parte di uno schieramento egemonizzato dal PCI. Un nuovo e più largo schieramento unitario di sinistra non potrà che sorgere da un libero confronto, da una elaborazione comune e da una molteplicità di convergenze ed esperienze unitarie sui diversi terreni: e dovrà basarsi — come già oggi lo schieramento dell'opposizione di sinistra — non sulla prevalenza di un partito ma su una pluralità di contributi e sulla valorizzazione di tutte le forze che vi partecipano

Ridicolo è infine il tentativo di far credere che con le frasi conclusive del mio articolo si sia voluto dare lezioni ai compagni della sinistra del PSU su che cosa significa essere rivoluzionari! In realtà si è voluto obiettare a quello che ci era sembrata l'immodestia di qualche passo della dichiarazione di un esponente della sinistra del PSU pubblicata anche dall'Unità, e riaffermare un impegno che sappiamo essere comune a noi e ai compagni della sinistra socialista: l'impegno a lavorare, al di là di ogni pretenziosità o esclusivismo di gruppo e di partito, allo sviluppo dell'azione di massa e alla costruzione di una nuova unità

g. n.

Si rafforza l'azione del movimento universitario

Gli studenti presidiano *la libertà negli atenei*

Milano: chieste le dimissioni del rettore — Firenze: a colloquio con i cittadini

A Milano, gli universitari della Statale hanno chiesto, nel corso delle assemblee che si sono tenute nelle facoltà occupate, che il rettore professor Polvani dia le proprie dimissioni. A questo proposito è stata votata una mozione nella quale si rileva « l'incapacità del rettore a coprire con comportamento cosciente e responsabile il proprio ufficio che egli ha di fatto abbandonato ». Anche il comportamento del rettore della Cattolica è stato stigmatizzato da un comunicato del movimento giovanile dc nel quale si confronta « l'atteggiamento responsabile del movimento studentesco » con gli episodi di violenza provocati lunedì scorso dal colpo di mano di « alcuni studenti di destra » spalleggiati dal rettore Franceschini.

Anche in altre città, come Napoli e Firenze, le occupazioni continuano e si intrecciano alle manifestazioni e ai cortei di solidarietà con la lotta dei giovani francesi.

A Firenze, dopo l'occupazione del rettorato, avvenuta appunto sull'onda delle miriative solidali con il popolo francese, ieri mattina studenti e docenti della facoltà di Magistero, hanno tenuto lezione in piazza del Duomo. Lì, all'aperto, davanti alla cittadinanza, gli universitari hanno dibattuto i loro problemi, hanno accolto l'intervento dei cittadini, hanno spiegato le ragioni della crisi universitaria e i motivi della lotta. E' un'opera questa di chiarificazione e di informazione che si rende necessaria dal momento che gli organi ufficiali di informazione tendono a presentare la realtà universitaria in modo falso e snaturato. Il successo della iniziativa di ieri è stato tale che nei prossimi giorni anche gli studenti di altre facoltà ripeteranno l'esperienza.

Duro attacco dell'« Osservatore Romano » agli studenti

Un duro attacco al movimento studentesco ha mosso ieri l'*Osservatore romano* in un corsivo dal titolo significativo: « Alla violenza no; bisogna rispondere di no ». I giovani vengono definiti «guastatori delle nostre città » ed accusati di voler « turbare, intimidire, sconvolgere il ritmo di vita di milioni di cittadini che chiedono, al contrario, di essere assistiti e protetti ». Il corsivo si conclude affermando minacciosamente: « Non si illudano gli agitatori: ogni eccesso si paga. A lungo andare si susciteranno reazioni, si comprometteranno persino le cause o le finalità altrimenti legittime ».

Estrazioni del lotto

dell'1-6-'68						Ena-lotto
Bari	25	68	90	38	6	1
Cagliari	11	13	90	24	78	1
Firenze	25	46	27	68	22	1
Genova	87	3	19	2	26	2
Milano	22	2	82	7	83	1
Napoli	31	28	52	28	33	x
Palermo	5	17	68	40	62	1
Roma	22	1	9	19	54	1
Torino	34	55	12	18	57	x
Venezia	76	88	78	18	9	2
Napoli (2 estraz.)						1
Roma (2 estraz.)						1

Ai 14 vincitori con punti dodici, andrà la quota di 2.476.000 lire; ai 328 vincitori con punti undici 79.200 lire; ai 2.293 vincitori con punti dieci 11.300 lire. Montepremi: 86.691.300 lire.

La protesta dei giovani al « Convegno dei cinque »

Domani sera alle 20,15 la rubrica radiofonica « Il convegno dei cinque », si occuperà del tema « Qual'è il significato della protesta dei giovani che si esprime in vari paesi e in situazioni politiche spesso diverse? ». Al dibattito, presieduto dal professor Ferrarotti, prenderanno parte il compagno Achille Occhetto, della Direzione del PCI, l'onorevole Sullo (dc), il prof. Valli e il prof. Visalberghi.